

**il caso**

GIANNI GIACOMINO

**S**i chiama Yasumatsu, tecnicamente «*Dryocosmus kuriphilus*», ed è arrivato dalla Cina una decina di anni fa, il nemico numero uno delle castagne della Valle di Susa. È un microscopico imenottero che depono le uova all'interno delle gemme del castagno e le rovina.

Risultato? I 120 soci della cooperativa La Maruna, due anni fa, nei 60 ettari di boschi che vanno da Chiusa San Michele ad Exilles, hanno selezionato e accumulato 930 quintali di castagne, che nel 2011 si sono dimezzati. «E oggi non arriveremo nemmeno a 200 quintali, è un grosso danno», non nasconde Roberto Rocci, presidente della cooperativa di Villarfocchiardo, nata nel 2003 per riunire chi raccoglie i pregiati marroni valsusini che hanno ottenuto, ma solo in parte, il marchio di indicazione geografica protetta (Igp).

«A parte quell'insetto, però, anche freddo intenso e pioggia hanno contribuito a rovinare il raccolto, quest'anno è davvero andato tutto storto», riflette Rocci. E, così, per la prossima stagione, il primo obiettivo dei soci de La Maruna è quello di combattere «Yasumatsu» per far tornare a rifiorire i castagni. I ricercatori dell'Università di Torino e i tecnici della Regione, insieme a Rocci e compagni, innaffieranno le piante malate con un parassitoide specifico *Torymus sinensis* «Kamijo»

**Agricoltura**

# Arriva dalla Cina il nemico delle castagne valsusine

Raccolta dimezzata in valle: «Tutta colpa di un parassita orientale»



**Annata storta**  
 Oltre al parassita la raccolta di castagne è pregiudicata anche dalle condizioni meteo

che dovrebbe «mangiare» le uova dell'altro cinipide. «Speriamo che funzioni, anche perché l'antiparassitario verrà usato in altre zone boschive del Torinese», si augura Rocci. Che di castagne rimarrebbe a parlare per ore.

«È un alimento che ha sempre sfamato tutti qui - dice - durante le due Guerre in valle se ne raccoglievano circa 30 mila quintali, oggi non arriva-

**200 quintali di prodotto**  
 È la quantità che gli agricoltori prevedono di raccogliere quest'anno

mo a 3 mila quintali in totale». Sbuffa: «Purtroppo l'età dei soci de La Maruna è alta, siamo quasi tutti pensionati e pochi giovani. Il nostro obiettivo è quello di salvaguardare il territorio, non certo di guadagnare soldi. Cosa vuole, in una stagione, se uno ha un appezzamento di terreno e raccoglie le castagne non guaste, dalla vendita può arrivare a racimolare mille, 2 mila euro».

I marroni della Valle di Susa, vengono poi inviati ad un'azienda emiliana per la sterilizzazione e venduti alle aziende Agrinatura e Arc en Ciel, che le confezionano. «Facciamo tutto per passione e puntiamo sulla qualità, senza utilizzare prodotti chimici - rivendica Rocci - ma, purtroppo, è la burocrazia che ci uccide. Infatti uno dei nostri soci, si occupa, a tempo pieno di risolvere le noie contabili, è assurdo».